



Francesca Ceci



Salvatore Fosci

**L**a oramai celeberrima “Piramide” di Bomarzo, assurta a fama internazionale e meta di frotte di visitatori che incredibilmente hanno sinora rispettato il luogo da atti vandalici - forse davvero per il suo arcano fascino magnetico - non è la sola meraviglia che quest’area contiene.

Tra il territorio di Soriano nel Cimino e quello di Bomarzo si situa infatti una zona boschiva scampata all’urbanizzazione, la quale, benché martoriata dal taglio del bosco, immondezze vari e ancora senza vincoli archeologici che la proteggano adeguatamente, racchiude altre eccezionali testimonianze di vita antica, tutte da scoprire e interpretare.

Tra queste emerge la valle di Cagnemora, accessibile dal cimitero di Bomarzo o dalla località Piano Via Cupa. Scendendo nella profonda valle boscosa contigua al Fosso di Pizzi e alla sorgente di Fontana Salce, superate varie discariche che sfregiano il luogo, si giunge in un ambiente che sembra fatato, particolarmente in primavera quando fiorisce una delicata flora che si fa strada tra le immondizie. Passati questi luoghi di bruttura, il verde prende il sopravvento e subito si incontra una ricca serie di monumenti tipici della zona. Si tratta di varie “pestaròle”, vaschette di decantazio-



Fig. 1 Fontanile romano? (foto Luda Storti)

## Un’area sacra nella macchia? Ricognizioni nella zona di Cagnemora

ne, e di quello che per la sua monumentalità parrebbe un fontanile romano (fig. 1). Continuando per la discesa si stagliano una serie di altari romani, alcuni dei quali con modanature (fig.

2); divergendo appena dal sentiero principale, si ritrova un grande blocco di peperino rovesciato utilizzato come cava, dove restano infissi i blocchi che stavano per essere cavati e quindi abbandonati improvvisamente. La posizione del masso, rivoltata, fa pensare a un terremoto che dovette interessare questa zona nel momento in cui i lavori erano in corso. (fig. 3)

Ritornando sul sentiero principale, ci sono gli altari già menzionati che immettono su una sorta di piazzale che sembrerebbe ricavato artificialmente nel banco, a creare una vasta platea rettangolare di circa 100 m<sup>2</sup>. All’inizio del piazzale si erge una singola struttura più antica poi riutilizzata e rilavorata per altra destinazione, forse come ambiente abitativo, e rinforzata da blocchi quadrangolari. Il riuso successivo si evidenzia dalla diversità dei solchi lasciati nel peperino da strumenti diversi. (fig. 4)

Tutto intorno, una serie di vaschette, massi con incassi vari, altri altari con

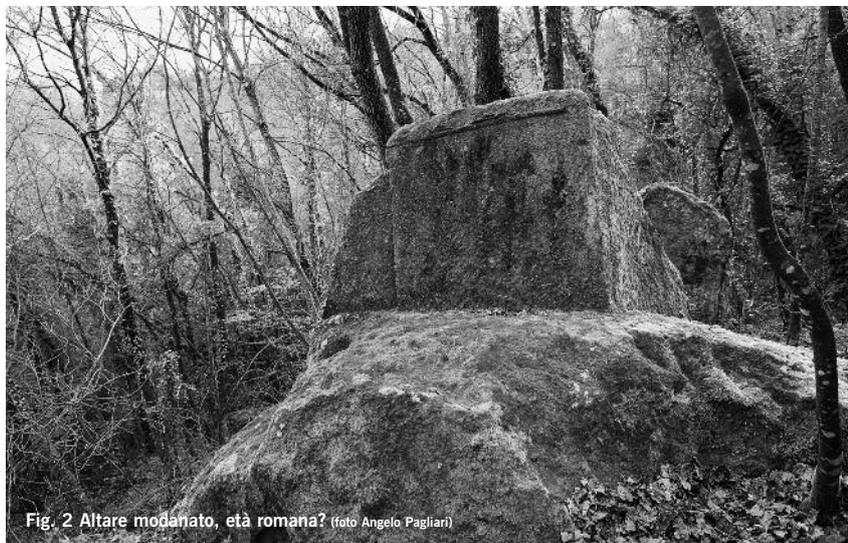


Fig. 2 Altare modanato, età romana? (foto Angelo Pagliari)



**dalla  
Tuscia**



Fig. 3 Masso di cava staccato e rivoltato (foto Angelo Pagliari)



Fig. 4 Struttura riutilizzata (foto Angelo Pagliari)

piccole scalette che escludono si tratti di luoghi di cava.

Questo complesso merita senza dubbio indagini più accurate, effettuabili con una semplice ripulitura a rastrello, che non comprometterebbe un eventuale scavo archeologico (nella remota ipotesi in cui venga concessa l'autorizzazione a eseguirlo), che certo darebbe interessanti risultati e dati utili per definire la cronologia di queste strutture, a oggi ancora non determinata.

Proseguendo ancor oltre si giunge a una isolata tomba a camera unica, già edita (P. Giannini, *Centri etruschi e romani dell'Etruria Meridionale*, I, Grotte di Castro 2003, pp. 284-285; M. Sanna, L. Proietti, *Presenze archeologiche lungo la "Via Publica Ferentensis" e le sue diramazioni*, Viterbo 2007, p. 81-83; T. Gasperoni, G. Scardozzi, *Bomarzo, Mugnano, Bassano in Teverina. Carta Archeologica d'Italia. Contributi*, Viterbo 2010, pp. 288-290), che per la posizione inclinata sembra indicare un distacco del masso di peperino in cui fu ricavata, forse per un terremoto. (fig. 5) Stessa ipotesi si può fare per un altro grande masso di cava in lavorazione presso la tomba e rivoltatosi per rovesciamento, con i blocchi ancora in lavorazione.

La tomba, con piccolo trono all'interno e databile intorno al V secolo a. C. (per la descrizione si rimanda alla bibliografia), presenta una suggestiva somiglianza con la "Casa Pendente" del Parco dei Mostri di Bomarzo, creato da Pierfrancesco Il Orsini, detto Vicino, a partire dal 1550/2 e da lui denominato il "Boschetto". Ed è suggestivo pensare che Vicino avesse visto questa tomba, così come le altre strutture rupestri che si trovavano così dappresso al suo palazzo (forse anche la "Piramide"?) e da queste avesse tratto ispirazione per il suo Bosco.

La casa pendente è stata datata tra il 1561 e il 1572 (G. Zander, *Gli elementi documentari sul Sacro Bosco*, in *Quaderni dell'Istituto di storia dell'architettura*, VII-IX, 1955, pp. 19-31), e si può immaginare che il supposto terremoto o lo scivolamento del masso che conteneva la tomba sia precedente a questa data. Ma si tratta di speculazioni romantiche, difficili per ora da comprovare (ricognizioni e ipotesi alle quali ha partecipato Maria Letizia Arancio).

Per quanto riguarda la viabilità antica, non vi sono qui tracce sicure di tagliate o itinerari evidenziabili; poco lontano si trovano una carraia scavata nel

peperino presso Via Cupa, la strada romana dei Domizi e poi, a circa un chilometro e mezzo da qui, un diverticolo della *Via Publica Ferentensis* (D1, in Sanna/Proietti 2007, cit.) che attraversando il crinale delle Rocchette di San Pietro, si dirigeva verso Mugnano e quindi i porti fluviali del Tevere.

Tutta quest'area tra Cagnemora, il Tacchiolo e Santa Cecilia è costellata da una rilevante presenza di altari etrusco-romani, di alcune tombe, pesteròle, fontane e strutture ancora da interpretare e datare: va quindi immaginata una capillare viabilità secondaria di lunga durata che doveva rendere fruibili questi monumenti, e della quale resta comunque una traccia parzialmente leggibile.

Per concludere questa seconda puntata del nostro cammino tra le antiche e ancora misteriose opere rupestri nei boschi di Bomarzo, va segnalata per l'ennesima volta la delicata precarietà di queste strutture, abbandonate a se stesse e vigilate esclusivamente da uno sparuto gruppo di ricognitori.

E se il bosco e il rispetto degli uomini del passato le ha preservate sino a noi, esse corrono oggi pericoli drammatici. Nelle ricognizioni effettuate si sono notate le tracce di macchinari pesanti che da un lato distruggono i sentieri per far legna e dall'altro non rispettano assolutamente, senza neanche riconoscerle, queste fragili e magnifiche testimonianze di un passato lontano ma che ancora vuole parlarci.

Perché non sono protette, perché non vengono vincolate, perché i boschi che le conservano vengono tagliati, perché il territorio con i suoi tesori sono alla mercé di un profitto da quattro soldi?

pupaceci@libero.it  
salvatorefosci@aruba.it



Fig. 5 Tomba etrusca a camera (foto Angelo Pagliari)